



Patrizia Sorianello (2017, a cura di), *Il linguaggio disturbato. Modelli, strumenti, dati empirici*, Aracne, Roma, ISBN 9788825501711, pp. 1-268.

Il volume *Il linguaggio disturbato. Modelli, strumenti, dati empirici*, curato da Patrizia Sorianello, si configura come un'opera di ampio respiro, sia per i contenuti trattati, il «ventaglio variegato e plurimo delle patologie del linguaggio» (con le parole della curatrice, nell'*Introduzione*, p. 12) prese in esame, sia, come è evidente dalla pluralità di elementi cui si fa riferimento nel titolo, per i quadri di riferimento, gli strumenti e le metodologie adottate, che ben mostrano punti di vista dialoganti sulla complessità dei dati presentati. Attraverso questa poliedricità, il volume tratta molti degli aspetti cruciali relativi allo studio delle patologie del linguaggio, il cui contributo, nell'individuazione di modelli teorici e nelle applicazioni pratiche (in ambito clinico, ma anche educativo), risulta fondamentale per trovare una risposta alle numerose questioni che emergono su temi tanto complessi e sfaccettati, e indagati in ambiti di studio diversi (cfr. tra gli altri, Damico *et al.*, 2010, *eds.*; Orletti *et al.*, 2015, a cura di; Dovetto, 2017, a cura di).

Il disturbo linguistico funziona da lente di ingrandimento sulle strutture e sui processi linguistici: i contesti di difficoltà e la conseguente messa in atto di specifiche strategie rende maggiormente riconoscibile e analizzabile il funzionamento di certi fenomeni linguistici e dei processi di elaborazione linguistico-cognitiva implicati, mettendo in luce alcune leggi che funzionano in ogni stato della lingua, per dirla con termini jakobsoniani, scelti *ad hoc* anche nell'epigrafe, prima chiave d'accesso (interpretativa) al volume.

Il volume raccoglie sedici contributi, presentati in occasione delle Giornate di studio su *Il linguaggio disturbato. Modelli – Strumenti – Dati empirici*, ospitate dall'Università di Bari nei giorni 27 e 28 novembre 2014, che hanno visto confrontarsi studiosi afferenti ad ambiti disciplinari eterogenei su svariate questioni inerenti ai disturbi del linguaggio. D'altra parte, una riflessione su un argomento di questo tipo si basa necessariamente su un dialogo tra prospettive e discipline diverse, da un punto di vista sia teorico sia metodologico, alla ricerca di reti e sinergie che, attraverso esplorazioni di

campioni reali di lingua deficitaria, restituiscono uno sguardo più completo sui profili linguistici dei diversi soggetti coinvolti (e non solo).

In questa direzione, il volume offre un'ampia panoramica sulle patologie del linguaggio, focalizzandosi sulla lingua italiana, mostrando indagini di tipo diverso che mirano a mettere in luce il rapporto tra elaborazione linguistica e cognitiva, e affrontando tematiche controverse che emergono nello studio dei deficit linguistici.

La struttura si articola in due sezioni. La prima, più corposa, comprende dodici contributi che discutono alcuni aspetti del rapporto tra linguaggio (e comunicazione) e patologie di tipo diverso: dalla schizofrenia all'afasia, dal declino cognitivo dell'anziano al morbo di Parkinson, dalla balbuzie alla Sindrome di Down. La seconda sezione, invece, contiene quattro contributi dedicati alla comunicazione dei soggetti non udenti e, nello specifico, alle lingue da essi utilizzate.

La prima sezione (dedicata a *Patologie e comunicazione linguistica*) si apre con il contributo di Grazia Basile (pp. 19-32) che tratta le relazioni semantiche nel parlato di pazienti con schizofrenia, utilizzando il corpus CIPPS (*Corpus di Italiano Parlato Patologico Schizofrenico*, pubblicato da Dovetto e Gemelli, 2013), costituito da scambi conversazionali (per dieci ore di trascrizione) tra quattro pazienti con diagnosi di schizofrenia e uno psichiatra, ovvero conducendo un'analisi della lingua viva, «in azione, o meglio, in inter-azione», citando le parole dell'autrice (p. 23). Si tratta dunque di dialoghi asimmetrici che hanno, tuttavia, di fatto, la maggior parte delle caratteristiche tipiche dei dialoghi ordinari. Questa prospettiva adottata nello studio del linguaggio patologico (che ricorre nello stesso volume anche in altri contributi, tra cui quello di Maria Elena Favilla, seppur per altri contesti di analisi) può senza dubbio costituire una chiave di lettura essenziale per l'individuazione e l'interpretazione di fenomeni realmente operanti nel sistema-lingua, anche in assenza di patologia. L'interrogativo da cui muove l'indagine di Basile è proprio l'individuazione di eventuali specificità (o meno) del linguaggio schizofrenico, basandosi, come già detto, sulle relazioni semantiche che sembrano manifestarsi nei casi definiti 'di riparazione', ovvero di rallentamento e riformulazione di segmenti di parlato, utilizzati dai pazienti. L'indagine rivela che tra le relazioni semantiche quelle basate su rapporti di similarità e sulla cooccorrenza di elementi appartenenti al medesimo campo semantico sussistono e resistono anche in caso di disturbi linguistici, fatto che conferma la sistematicità con cui è strutturato il lessico mentale di un soggetto, una rete di relazioni tra parole organizzate in un sistema strutturato.

Segue il lavoro di Marina Castagneto e Veronica Davico (pp. 33-48), che analizza la produzione spontanea di tre pazienti afasici (a un diverso grado di gravità e esaminati in momenti diversi del percorso riabilitativo), rilevando nello specifico difficoltà ed errori inerenti le categorie di flessione, nel quadro della *Tree Pruning Hypothesis*, grazie alla quale si individuano gli aspetti colpiti nelle diverse categorie funzionali, tra cui l'accordo soggetto-verbo, che sembrerebbe dominare sulla categoria tempo. Le due autrici mirano a evidenziare, come dichiarano nelle conclusioni, alcune «linee di tendenza» (p. 46) relative al comportamento dei soggetti esaminati per quanto riguarda le categorie di accordo e tempo, utili per approfondimenti futuri mirati sulla questione.

Torna poi a far luce sulla patologia schizofrenica e sul funzionamento di certi fenomeni linguistici, trattando gli elementi deittici personali, lo studio di Francesca M. Dovetto (pp. 49-66), che parte dal presupposto che la schizofrenia si manifesti in primo luogo attraverso «alterazioni dell'espressione linguistica» (p. 49), come spiega in apertura l'autrice stessa. L'analisi dei dati contenuti nel corpus CIPPS, descritto poco sopra, rivela un uso ricorrente della deissi personale e in particolare dei pronomi di prima persona. Nello specifico, la ricerca condotta dall'autrice evidenzia usi e funzioni del 'noi' che differenziano il parlato del medico dal parlato dei quattro pazienti, scandendone l'asimmetria, e che sono passati in rassegna e descritti dettagliatamente nel contributo. Se solitamente l'uso del 'noi' del medico ha valore prototipico o, al contrario, non canonico, esclusivo, includendo referenzialmente solo il proprio interlocutore, e funzionalmente tende quindi a mitigare l'asimmetria dello scambio medico-paziente, nei turni dei quattro pazienti si riscontra invece una gamma piuttosto variegata degli usi del pronomi di prima persona plurale. La multiformità con cui si manifesta nei testi l'uso del 'noi', variando da paziente a paziente, si fa rivelatrice del rapporto del soggetto parlante (il paziente) con la propria identità linguistica e con i processi di interazione, e dell'appartenenza o meno alla collettività di un gruppo, anche a livello di co(n)testo linguistico, dimostrando il proprio coinvolgimento linguistico ed emotivo.

Lo studio di Maria Elena Favilla (pp. 67-77) riprende, invece, la trattazione sulle produzioni afasiche nell'adulto. Il contributo si apre con un'introduzione sulla rilevanza dello studio dell'afasia (e del linguaggio afasico inteso come varietà linguistica) per raccogliere indicazioni sul funzionamento del linguaggio nei parlanti normofasici e sull'importanza di una maggiore considerazione del contesto comunicativo e dell'interazione nella prati-

ca clinica. Nello specifico, l'autrice analizza come alcuni dei principi e dei fenomeni presi in considerazione dalla teoria della sintassi dialogica, quali gli effetti di risonanza (attivazioni di affinità riscontrabili dopo riprese di strutture simili in enunciati precedenti), possano fungere da risorse da sfruttare sia nella pratica clinica, sia come prisma di analisi valido per capire il funzionamento reale di certi meccanismi attivi anche nel linguaggio dei soggetti che non presentano deficit. Attraverso l'osservazione di un campione di interazioni raccolte dall'autrice tra pazienti afasici e terapeuti durante le sedute logopediche, lo studio si inserisce all'interno di una riflessione più ampia sui possibili effetti della risonanza nelle produzioni linguistiche afasiche a tutti i livelli della lingua, in rapporto alle lesioni cerebrali riscontrate e, di conseguenza, al tipo di afasia diagnosticata.

Nel volume sono inoltre esaminate le produzioni linguistiche di soggetti con lieve decadimento cognitivo (MCI, ovvero *Mild Cognitive Impairment*). Muovendo dalla consapevolezza di aver a che fare con una patologia che racchiude sotto la stessa etichetta, alquanto dibattuta, una serie di condizioni e caratteristiche cliniche piuttosto eterogenee (anche perché relative a diversi domini cognitivi coinvolti), il contributo di Gloria Gagliardi (pp. 79-92) presenta l'applicazione sperimentale di una batteria di test semantici (SMAAV, *Semantic Memory Assessment on Action Verbs*), che mira a ottenere misurazioni dell'utilizzo della memoria semantica (fortemente compromessa nel caso di deficit cognitivi) da parte di soggetti sottoposti a input standardizzati multimediali, a partire da un'analisi del linguaggio verbale (alla luce della semantica dei verbi di azione). Lo studio pone l'accento da subito sulla «babele terminologica» (p. 80) riscontrata nel panorama clinico quando si parla di riduzione della capacità cognitive, nonché sulla varietà di comportamenti che caratterizzano i soggetti interessati. Tuttavia, la letteratura sull'argomento documenta, tra le peculiarità di tali pazienti, un deficit cognitivo di tipo semantico, fenomeno misurabile (insieme alle eventuali difficoltà di accesso lessicale), come si accennava poco sopra, con la batteria SMAAV, strumento descritto nel dettaglio dall'autrice nel suo contributo.

L'attenzione si sposta poi sull'ampiezza dei gesti articolatori e la distinzione tra consonanti scempie e geminate (nello specifico, consonanti bilabiali) in soggetti con morbo di Parkinson, su cui si diffondono Massimiliano Iraci, Claudio Zmarich, Mirko Grimaldi e Barbara Gili Fivela (pp. 93-108), che propongono un'analisi di tipo cinematico e acustico, utilizzando modelli statistici per la descrizione dei dati. Si tratta di uno studio di produzioni di cinque soggetti con morbo di Parkinson e cinque soggetti di controllo, tutti

provenienti dall'area leccese. La ricerca mostra un'alterazione nell'ampiezza del movimento articolatorio, fatto interessante che non emerge nell'analisi acustica. Resta invece inalterata, anche nella produzione patologica, la differenziazione tra scempie e geminate, anche considerando alcune variabili come l'influenza del tratto di sonorità e dell'età varia dei soggetti.

Sulle complessità legate alla balbuzie si concentra lo studio di Giovanna Lenoci, Caterina Pisciotta e Claudio Zmarich (pp. 109-121), che prende in esame le disfluenze, interruzioni repentine del flusso del parlato, tra i sintomi primari della balbuzie. Il contributo si propone di individuare e verificare l'esistenza di indici predittivi per identificare (e provare a intervenire su) l'eventuale cronicizzazione della balbuzie evolutiva che, pur presentandosi durante la prima infanzia, nella maggior parte dei casi può scomparire spontaneamente. Tra gli indici clinici con potere prognostico viene preso in esame il 'profilo delle disfluenze', che consiste nella valutazione dell'evoluzione temporale della percentuale di disfluenza da balbuzie. Attraverso audio-video-registrazioni analizzate con il *software Praat* e poi trascritte, si è individuato il valore delle disfluenze confrontandolo con la valutazione della gravità del disturbo, per stabilire l'indice di predizione. Secondo gli autori, infatti, alla luce dei risultati ottenuti, il 'profilo delle disfluenze' può effettivamente candidarsi tra i più attendibili indicatori prognostici di cronicità della balbuzie.

Lo studio di Stefania Lucchesini (pp. 123-130) torna a riflettere sulla lingua degli anziani con MCI, a cui si fa riferimento attraverso un confronto con dati relativi alle produzioni linguistiche dei soggetti con autismo. La ricerca sviluppa un parallelismo tra i comportamenti linguistici dei due tipi di soggetti di cui sono state prese in considerazione i fenomeni di perseverazione linguistica nelle diverse forme (ecolalie e perseverazioni narrative) presenti nei due sistemi linguistici.

L'ipotesi di una analogia tra le strutture ecolaliche riscontrate nel linguaggio delle persone autistiche da un lato, e la comparsa di fenomeni di perseverazione narrativa riscontrati nel linguaggio dei soggetti con MCI dall'altro, può essere ulteriormente avvalorata dall'individuazione di un modello psico-neurolinguistico comune che individua tra le cause principali delle alterazioni linguistiche prese in esame il malfunzionamento delle medesime reti di connessione neurale responsabili.

Di impostazione marcatamente metodologica è il contributo di Andrea Marini (pp. 131-141) che, adottando un approccio neuropsicologico, descrive l'applicazione di un metodo di analisi del discorso narrativo, il metodo di *Valutazione multilivello dell'eloquio narrativo*, da qualche anno inserito

anche nella *Batteria per la Valutazione del Linguaggio* nei bambini con fascia d'età 4-12 anni. Complessivamente i dati riportati dimostrano come la metodologia adottata, volta a osservare e valutare le abilità narrative, possa far emergere questioni linguistiche altrimenti non individuabili, per precisare la diagnosi originaria e indirizzare in modo più efficace e mirato il percorso riabilitativo.

Lo studio di Michelina Savino e Loredana Lapertosa (pp. 143-158) si basa su un'analisi delle disfluenze nella balbuzie che prende come riferimento un'unità di analisi che va oltre la parola e considera alcuni fenomeni soprasegmentali fondamentali per la pianificazione del parlato, adottando il modello autosegmentale-metrico, basato sulla prominenza accentuale e sulla scansione prosodica. Lo studio ha coinvolto due soggetti con balbuzie e due soggetti normoparlanti (di controllo): i risultati confermano la letteratura esistente che ha ipotizzato, tra le cause della balbuzie, un danneggiamento a livello di struttura prosodica durante la fase di pianificazione del parlato. Ciò ridefinirebbe l'importanza del ruolo della componente prosodica durante il processo di pianificazione del parlato, anche per i modelli descrittivi del parlato normofasico.

Il contributo di Patrizia Sorianello (pp. 159-174) si focalizza sulle conseguenze causate da alcune variabili da cui dipende una ridotta intelligibilità verbale sul sistema vocalico (tra cui l'accuratezza con cui sono articolati i suoni, la precisione articolatoria e la fluenza) di soggetti con Sindrome di Down, mirando a verificare la presenza di un'eventuale correlazione tra spazio vocalico (*VSA*, *Vowel Space Area*) e grado di intellegibilità. Lo studio è condotto su due campioni di parlato, uno di soggetti disartrici con Sindrome di Down e uno costituito da un gruppo di controllo di soggetti normofasici, analizzati con il *software Praat*. L'analisi sviluppata dall'autrice dimostra che la dimensione della *VSA*, fornendo informazioni sull'accuratezza articolatoria della produzione verbale e avendo una proporzionale corrispondenza con la diminuzione dell'intellegibilità verbale, può fungere da indice predittivo, poiché distingue i soggetti con Sindrome di Down dal gruppo di controllo selezionato. Tale ipotesi potrebbe essere ulteriormente supportata provando a raccogliere dati su altre tipologie di deficit linguistici, da analizzare con gli stessi strumenti e applicando gli stessi parametri, ottenendo così con un campione più esteso e prendendo in esame tipi di produzione verbale diversa.

Chiude, infine, la prima parte del volume, il contributo di Roberta Schena (pp. 175-185), che si incentra sull'analisi del trattamento delle disfonie, alterazioni della voce in relazione alla qualità, all'altezza e all'intensità,

o dovute a una eccessiva fatica fonatoria, attraverso il cosiddetto *Metodo Propriocettivo Elastico* (ProEl). Tale tecnica mira a lavorare sull'elasticità e sulla distensione muscolare tramite alcuni semplici esercizi che accompagnano il paziente in un percorso di educazione all'ascolto delle proprie sensazioni durante l'esecuzione delle attività, grazie alla stimolazione del sistema pneumo-fono-articolatorio. Il contributo descrive in dettaglio i diversi esercizi proposti dalla metodologia di trattamento in questione, anche grazie all'uso di alcune immagini esplicative, che ne mostrano i vantaggi soprattutto per quanto riguarda i miglioramenti ottenuti in breve tempo della qualità della voce e la relativa diminuzione dello sforzo fonatorio da parte del paziente.

La seconda sezione, dedicata a *La comunicazione dei non udenti*, si apre con il lavoro di Donata Chiricò (pp. 189-202), una riflessione filosofica, oltre che linguistica, sulla sordità, attraverso una rapida panoramica sulla questione a partire dagli studi aristotelici fino all'opera di Charles-Michel L'Épée, sacerdote che, nella Parigi del XVIII secolo, si occupò dell'educazione linguistica dei soggetti sordi con la prima forma di lingua dei segni, senza trascurare, tuttavia, l'educazione alla parola. Nonostante i tentativi di salvaguardia del bilinguismo all'insegna della tolleranza, anche L'Épée non è riuscito a scardinare il primato della parola sul segno. Nelle ultime pagine del suo contributo l'autrice giunge quindi a discutere sulle annose questioni, ancora oggi dibattute, relative all'educazione dei soggetti sordi.

Con il secondo contributo della seconda parte del volume, l'attenzione si sposta sulla lingua scritta di soggetti sordi in contesti online: lo studio di Maria Tagarelli De Monte (pp. 203-216) esamina un corpus in cui sono stati raccolti commenti in italiano scritto e lingua dei segni su siti web utilizzati da utenti sordi. Nello specifico, l'autrice individua fenomeni di semplificazione nel corpus considerato, con l'obiettivo di capire se (e quanto) l'italiano usato dai sordi nella scrittura possa non identificarsi con lo standard e se, quindi, si possa ravvisare un'ulteriore varietà (socio)linguistica a sé stante. Dall'analisi svolta, l'autrice rileva che la lingua scritta dei soggetti sordi, almeno per quanto riguarda i testi digitali, in caso di bilinguismo, risente delle semplificazioni, delle interferenze e dei trasferimenti linguistici tra L1 e L2 e, dunque, tra italiano e LIS.

Il contributo di Luigia Garrapa e Mirko Grimaldi (pp. 217-232) presenta una rassegna critica degli studi in prospettiva neurocognitiva sugli sviluppi del trattamento della sordità grave o profonda, a partire da una riflessione sulla possibilità di far crescere i bambini con impianto cocleare come bilingui, associando all'impianto cocleare una rieducazione linguistica suppor-

tata anche dalla LIS. Inoltre gli autori si soffermano sui dati presenti negli studi su bambini con impianto cocleare che confermano risultati migliori in caso di applicazione precoce (prima dei 3 anni di età).

Chiude la seconda sezione e l'intero volume il contributo di Elisa Pellegrino, Valeria Caruso e Anna De Meo (pp. 233-247) che mira a indagare se la provenienza e il grado di ipoacusia possano influire sulla definizione dei profili prosodici dell'italiano parlato da soggetti sordi italiani rispetto a soggetti sordi stranieri. A tal fine, al campione di soggetti selezionati (otto soggetti sordi, di cui quattro italiani e quattro stranieri) sono stati richiesti due tipi di attività, un compito di parlato letto e uno di parlato recitato, su cui è stata poi condotta l'analisi spettro-acustica con il *software Praat*. L'osservazione dei dati raccolti conferma la rilevanza dell'analisi del piano soprasegmentale che rivela, in linea con la letteratura, una maggior lentezza e una minor variazione tonale del parlato dei soggetti non udenti rispetto a quelli udenti. I dati mostrano inoltre un'ininfluenza della provenienza (nativa o straniera) e del grado di ipoacusia sulla competenza prosodica dei soggetti sordi.

La ricchezza dei tipi di disturbo trattati e la conseguente complessità dei dati elaborati e discussi in prospettive diverse, ma sempre dialoganti e complementari, rappresentano il tratto costitutivo e fondante del volume. Il discorso ad ampio spettro entro cui prendono la parola gli autori e le autrici dei contributi si dipana sempre in equilibrio sul filo rosso che percorre l'intero volume: lo sguardo sulla patologia, che rappresenta uno dei contesti in cui si manifesta il linguaggio, lo rende di per sé un osservatorio privilegiato dei rapporti tra i processi di elaborazione linguistica e cognitiva. Un attraversamento delle due sezioni del volume, che forniscono informazioni e indicazioni in relazione ai punti di forza e ai limiti dei modelli teorici, delle metodologie e degli strumenti adottati, costituisce, dunque, un momento importante di riflessione e formazione per chi sia interessato a una osservazione multifocale del funzionamento dei processi linguistici, nel proprio farsi e disfarsi.

Bibliografia

- DAMICO, J.S., MÜLLER, N. e BALL, M.J. (2010, eds.), *The Handbook of Language and Speech Disorders*, Wiley Blackwell, Chichester / Malden.
- DOVETTO, F.M. e GEMELLI, M. (2013), *Il parlar matto. Schizofrenia tra fenomenologia e linguistica. Il corpus CIPPS*, Aracne, Roma.

DOVETTO, F.M. (2017, a cura di), *Lingua e patologia. Le frontiere interdisciplinari del linguaggio*, Aracne, Roma.

ORLETTI, F., CARDINALETTI, A. e DOVETTO, F.M. (2015, a cura di), *Tra linguistica medica e linguistica clinica. Il ruolo del linguista*, fascicolo monografico di «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata (SILTA)», 44, 3.

VALENTINA BIANCHI
Dipartimento di Studi Umanistici
Università per Stranieri di Siena
Piazzale Carlo Rosselli 27/28
53100 Siena (Italia)
valentina.bianchi@unistrasi.it

